

La resistenza di Máxima

**“Sono una donna delle montagne.
Difendo i laghi e la terra. Non ho paura”**
di Eva Tempelmann

Quando ci siamo trasferiti in Perù per lavorare come cooperanti con l'organizzazione Red Muqui che si oppone allo sfruttamento minerario, avevamo già sentito parlare della miniera Yanacocha nel nord del Perù. È la più grande miniera d'oro del sud-America ed è una delle più grandi e redditizie di tutto il mondo. Si estende per circa 250 km quadrati su un paesaggio che prima era verde. Oggi la terra è lacerata e grandi scavatrici estraggono ogni giorno fino a 500 mila tonnellate di pietra, alla ricerca dell'ambito metallo prezioso.

La questione della Yanacocha è da sempre controversa. Per il Governo peruviano e i suoi partner di tratta di un business di miliardi di dollari, ma la maggior parte della popolazione assiste con sgomento alla distruzione irreparabile del paesaggio e dei suoi mezzi di sostentamento. “La tesi secondo cui l'attività mineraria avrebbe messo in moto l'economia locale a Cajamarca si è rivelata sbagliata”, dice Javier Jahncke, direttore di Red Muqui. Dopo vent'anni di attività mineraria la regione è ancora una delle più povere del paese. Molte persone che speravano in un posto di lavoro hanno invece perso le loro risorse locali.

La protettrice dell'acqua

Tra i grandi oppositori a questo sfruttamento c'è la contadina Máxima Acuña Chaupe. Questa donna alta soltanto un metro e mezzo, con le lunghe trecce, tipiche delle donne indigene degli altipiani andini, negli ultimi anni è diventata il simbolo della resistenza contro l'industria mineraria in Perù. Da oltre cinque anni si oppone alla Yanacocha che vuole acquistare il terreno su cui vive da 45 anni con la sua famiglia. Una causa che è diventata il simbolo del connubio tra Governo e imprese e della negazione dei diritti della popolazione civile. La Yanacocha da anni progetta di espandere ulteriormente la miniera d'oro. Ciò significherebbe la scomparsa delle lagune, acqua contaminata e la trasformazione del paesaggio intorno al villaggio di Sorochuco in una superficie vuota, arida e senza alberi. La società ha già acquistato 5400 ettari di terra. Máxima Acuña ha invece rifiutato l'offerta della società statunitense New Mont, la più grande azionista della miniera di Yanacocha insieme a Buena Ventura e alla Banca Mondiale. Ma il 60% della popolazione di questa zona, vive di agricoltura. Sul suo terreno coltiva patate, manioca, grano e avena, e vi fa pascolare il bestiame. “Sono nata e cresciuta qui e ho comprato il mio terreno nella speranza di passarci tutta la vita”. Così ha deciso di restare. Ma questo non è andato giù alla Yanacocha, presto sono arrivati i dipendenti della miniera, supportati da poliziotti in uniforme. Ci sono state minacce di morte, percosse, il bestiame è stato fatto sparire o ucciso. Questi attacchi non sono stati puniti. Al contrario: la Yanacocha l'ha citata in giudizio per disturbo della quiete pubblica.

Quando i soprusi sono aumentati – hanno fatto irruzione nella sua casa e la sua famiglia è stata picchiata – Máxima è andata in tribunale con il suo avvocato Mirtha Vasquez della ONG GRUFIDES, un'organizzazione che fa parte di Red Muqui. Era il 2011. Tre anni dopo, la Corte Suprema di Cajamarca ha dato ragione alla Yanacocha. Máxima Acuña e la sua famiglia sono stati condannati a due anni e 8 mesi di reclusione e a un risarcimento di 5500 Soles (circa 1500 Euro) alla compagnia mineraria.

Il verdetto contro la famiglia di Acuña Chaupe ha suscitato grande scalpore nell'opinione pubblica peruviana e latino-americana. Sui social network si sono scatenate espressioni di solidarietà. Ci sono state manifestazioni e lettere aperte al governo. “Todos somos Máxima”, si può leggere sul blog della ONG GRUFIDES.

Máxima Acuña si considera la protettrice delle acque. “L'acqua è vita – dice -, non possiamo semplicemente venderla a una società”.

Premiata, assolta e minacciata

Dopo mesi di negoziati, Máxima Acuña è stata assolta nel 2014, ma le molestie non si sono fermate. Prima le forze di sicurezza della Yanacocha e dell'unità speciale peruviana Dinoes hanno distrutto gli edifici sul terreno della famiglia, poi i dipendenti dell'azienda hanno installato telecamere di sicurezza nei pressi della casa, sembra che Máxima Acuña non si sia lasciata intimidire. Eppure quando noi e i nostri colleghi della Muqui Red siamo andati a trovarla, lei e suo marito sembravano esausti. “È un tortura quotidiana – ha detto. La sorveglianza, gli abusi. Ci sono giorni in cui non ne posso davvero più”.

Nell'aprile del 2016 a San Francisco (USA), Máxima ha ricevuto il Goldman Environmental Prize, considerato il più importante premio internazionale per gli attivisti ambientali. Alla cerimonia di premiazione, invece di pronunciare un discorso di ringraziamento, ha cantato una canzone della sua terra. “Sono una donna delle montagne, difendo i laghi e la terra. Non ho paura.”